



Citation: Paolo Quintili (2022) Letture postigliolane. Helvétius, il materialismo e la città dell'uomo. *Diciottesimo Secolo* Vol. 7: 13-17. doi: 10.36253/ds-13412

Copyright: © 2022 Paolo Quintili. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.net/index.php/ds>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Ricordo di Alberto Postigliola

Letture postigliolane. Helvétius, il materialismo e la città dell'uomo*

PAOLO QUINTILI

1. LE RICERCHE GRAMSCIANE E LA LETTERATURA ETERODOSSA MATERIALISTA

Ho conosciuto Alberto Postigliola durante gli anni della mia tesi di laurea a «Tor Vergata» sui moralisti francesi e l'Illuminismo, nel lontano 1986, quando incontrai i suoi studi su Helvétius, il materialismo del '700 e Rousseau. E incontrai soprattutto la sua prima edizione del *De l'Esprit* di Claude-Adrien Helvétius che resta ancora oggi l'unica, la migliore, per quanto parziale¹. Più tardi ho incontrato personalmente Alberto nel 1991 al convegno ISECS di Bristol, quando già risiedevo a Parigi per il dottorato in Sorbonne sotto la guida di Olivier Bloch, e da quel momento siamo diventati amici. Mi reclutò nella SISSD e grazie a lui mi iscrissi alla Società. Da quel momento non abbiamo mai più smesso di frequentarci e di dialogare sui temi d'interesse comune: Rousseau, Montesquieu, i *Philosophes* materialisti.

Alberto Postigliola è stato tra i primi, in Italia, a introdurre in ambito universitario, insieme a Paolo Rossi e a Paolo Casini (per Diderot e l'*Encyclopédie*), i testi di autori come Helvétius, e degli esponenti di una tradizione materialista assai poco (a quei tempi nulla) considerata in Italia. Un altro autore di cui Alberto si occupò, in quegli stessi anni, è infatti il monaco benedettino maurista Dom Léger-Marie Deschamps (1716-1774), di cui allora non si conosceva quasi nulla in Italia, a parte una prima edizione, parziale, del *Vrai système, ou Le mot de l'énigme métaphysique et morale*, preparata da Franco Venturi e Jean Thomas nel lontano 1939 (Paris)². Era un intervento al primo convegno internazionale dedicato a Dom Deschamps, nel 1972, a Poitiers sotto la direzione di Jacques D'Hondt, dal titolo *Dom Deschamps et l'Italie*³. Questo studio resta ancora oggi l'unico del genere ad aver affrontato l'argomento della recezione italiana della singolare metafisica materialista (e

* Intervento presentato alla Giornata in memoria di Alberto Postigliola, svoltasi presso la Biblioteca Angelica, a Roma, il 14 gennaio 2022, organizzata dalla SISSD.

¹ Se si eccettua una recente edizione, senza nome di curatore, poco filologicamente attendibile, dove l'opera del *philosophe* è del resto presentata come «il primo trattato organico sull'ateismo dell'età moderna» (il che è falso): C.-A. Helvétius, *Dello spirito*, PGreco/I Nasi, Roma 2012.

² Poi riedito: Droz, Genève 1963.

³ A. Postigliola, *Dom Deschamps et l'Italie*, in J. D'Hondt (éd.), *Dom Deschamps et sa métaphysique. Religion et contestation au XVIII^e siècle*, P.U.F., Paris 1974, pp. 105-129.

«riéniste») del monaco francese, che per tanti aspetti si avvicina, in chiave critica, alle posizioni dei *philosophes* materialisti suoi contemporanei. Oggi se ne sta occupando la mia allieva dottoranda Eleonora Alfano, autrice di un libro: *Dieu est rien* (Paris, L'Harmattan, 2020), che Alberto Postigliola ha ospitato e coordinato in una *Table ronde* all'ultimo convegno ISECS di Edimburgo nel 2019.

Anzitutto Helvétius e il materialismo. Sono le ricerche inaugurali svolte da Postigliola appena ventottenne nei primi anni '70 del secolo scorso. Alberto in quegli anni, tra il 1968 e il 1970-71, com'è noto, stava già lavorando, sotto la direzione di Valentino Gerratana, alla monumentale edizione dei *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci, terminata nel 1975⁴. Fu un apprendistato, anzi direi proprio un magistero, la cui lezione si percepisce in filigrana dietro questi primi lavori sul Settecento francese, che hanno impresso un segno sulle ricerche avvenire di Postigliola. Ad esempio, nell'accuratezza delle «bibliografie materiali»⁵, che tengono conto delle edizioni e dei testi (libri) di un autore come oggetti propriamente materiali (nello specifico i *Quaderni* di Gramsci), poi estese e applicate ad altri autori: a Montesquieu in particolare. Ma non solo. La stessa prospettiva interpretativa degli scritti degli illuministi materialisti – certo ancora immatura e, per certi versi, un po' ingenua – era quella di chi assumeva il punto di vista gramsciano della filosofia della praxis e del materialismo storico di Marx e Engels, per leggere meglio quell'Illuminismo che oggi chiamiamo «radicale»⁶. Un limite, certo, ma era anche un vantaggio e un pregio, direi, in quanto Helvétius, come Dom Deschamps (e in parte anche il secondo Rousseau), erano tolti così da quel limbo di autori minori o di second'ordine in cui erano stati fino ad allora relegati.

⁴ Cfr. A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Ed. critica dell'Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, 4 voll. Torino, Einaudi, 1975, *Prefazione*, vol. I, pp. XLI-XLII.

⁵ Cfr. D. Varry, *Qu'est-ce que la bibliographie matérielle?*, dans <http://dominique-varry.enssib.fr/node/31>: «La bibliographie matérielle est, en fait, une archéologie du livre imprimé. Elle s'intéresse à la façon dont le livre, en tant qu'objet porteur d'un texte a pu être fabriqué et transmis. Dans ses objets comme dans ses méthodes, elle 'cousine' avec la codicologie que pratiquent ceux qui étudient les manuscrits. L'expression 'bibliographie matérielle' apparaît déjà dans certaines publications du XIX^e siècle. Ainsi en est-il, par exemple, de l'*Encyclopédie des gens du monde* (...) dont l'article 'bibliographie' publié au tome III (Paris, Librairie de Treuttel et Würtz, 1834, en particulier aux pages 467 et 470) comporte une rubrique qui précise: 'La bibliographie matérielle tient note de toutes les circonstances qui se rattachent à un livre et à son auteur, à l'impression, aux gravures, aux éditions, etc.'» (cons. 07-01-2022).

⁶ Cfr. oggi J.I. Israel, *Radical Enlightenment. Philosophy and the Making of Modernity. 1650-1750*, University Press, Oxford 2001; trad. fr. *Les Lumières radicales. La philosophie, Spinoza et la naissance de la modernité (1650-1750)*, trad. fr. par P. Hugues, Ch. Nordmann et J. Rosanvalon, Éditions Amsterdam, Paris 2005, su Helvétius, che vi occupa tuttavia un posto marginale, pp. 792-796; *infra*, n. 17.

La lezione gramsciana non fu dunque inutile, e gli veniva da quel Valentino Gerratana, autore nel 1968 di un lungo saggio introduttivo alla sua edizione del secondo *Discorso* di J.-J. Rousseau⁷, che si staglia sullo sfondo della lettura che Postigliola offre del *De L'Esprit* di Helvétius. La sua traduzione è basata sul testo edito da Guy Besse, nella celebre collana «Les Classiques du Peuple» delle Éditions Sociales – legate alla sinistra francese e al PCF, come i nostri Editori Riuniti (e che han fatto la stessa fine) – pubblicato nel 1968⁸. Postigliola aggiunge all'antologia francese il capitolo IX del III *Discorso* «Sull'origine delle passioni» e un'Appendice, contenente due lettere, a Montesquieu e a Saurin, che danno il «tono» alla lettura del testo. Partiamo dalle lettere. Nella prima, un giovanissimo Helvétius, negli anni '40 del secolo XVIII, già intriso della filosofia di Cirey, in dialogo con Voltaire e Madame du Châtelet, contesta al barone di La Brède, presidente del parlamento di Borgogna, la celebre teoria dei climi e il determinismo geografico, in quanto si tratterebbe, secondo il giovane «radicale», in entrambi i casi, di una sorta di giustificazionismo storico, che non intende cambiare lo stato di cose presente, e così facendo, osserva il giovane Helvétius, «scende a patti con il pregiudizio»:

Voi ci dite: ecco come il mondo si è governato, e come si governa ancora. E gli attribuite spesso una ragione, una saggezza che in fondo non è che la vostra, rendendogli così degli onori di cui sarà piuttosto sorpreso. Voi scendete a patti con il pregiudizio: vi atteggiare allo stesso modo in cui un giovane, entrando in società, si comporta con le vecchie signore che hanno ancora delle pretese, e al cui cospetto non vuol essere che gentile e sembrare ben educato. Ma così non le adulate troppo? Passi per i preti. Concedendo la loro fetta di torta a questi cerberi della chiesa, li fate tacere sulla vostra religione; per il resto non vi capiranno. [...] Concludo, mio caro presidente, confessandovi che io non ho mai capito bene le sottili distinzioni, ripetute in continuazione, sulle differenti forme di governo. Io non ne conosco che di due specie: le buone e le cattive: le buone, che sono ancora da fare; le cattive, quelle nelle quali tutta l'arte consiste, con mezzi differenti, nel far passare il denaro dalla parte governata nella borsa della parte governante».

⁷ Cfr. V. Gerratana, *Leresia di J.-J. Rousseau*, in Rousseau, *Sull'origine dell'ineguaglianza*, Editori Riuniti, Roma 1968, pp. 10-72.

⁸ C.-A. Helvétius, *De l'esprit*, Introduction et notes par G. Besse, Éditions Sociales, Paris 1968.

⁹ C.-A. Helvétius, *Dello spirito*, a cura di A. Postigliola, Editori Riuniti, Roma 2019³ [1970¹], pp. 218-220 (corsivo nostro). La recentissima edizione della *Correspondance* di Helvétius, a cura di G. Stenger (Honoré Champion, Paris 2020, pp. 303-304), ha espunto questa lettera e la successiva, all'amico Saurin, in quanto considerate dei falsi postumi, fabbricati dall'esecutore testamentario del philosophe: l'abbé Martin Lefebvre de La Roche, nel 1789, durante la Rivoluzione. Tuttavia, a parte i toni anti-inglesi che percorrono la prima delle due lettere, sono concorde con quanto già osservò lo stesso Postigliola, nel presentarle: «Il Koebner,

Nella seconda lettera all'amico drammaturgo e poeta Bernard-Joseph Saurin, Helvétius reitera in modo assai più esplicito la critica di giustificazionismo a Montesquieu, affermando: «Accanto allo spirito proprio di Montaigne, egli ha mantenuto i suoi pregiudizi di magistrato e di nobile: questa è la fonte di tutti i suoi errori. [...] il barone s'è dato più da fare a giustificare le idee accettate che a formulare idee nuove e più utili. Il suo stile è meraviglioso. È con l'arte più geniale che egli ha connesso insieme verità e pregiudizi. Molti tra i nostri filosofi l'ammireranno come un capolavoro [...] Lo spirito di corpo ci assale da tutte le parti, e il nome di corpo sta per un potere che viene eretto alle spese della società intera. Noi siamo governati da usurpazioni ereditarie. Sotto il nome di Francesi non v'è altro che corporazioni di individui, e non un solo cittadino che meriti questo titolo»¹⁰.

Postigliola rilevava, in queste critiche di Helvétius al sistema montesquieviano, che «in ogni caso prese insieme costituiscono una delle più 'moderne' tra le confutazioni dell'*Esprit des lois* apparse nel Settecento»¹¹. Confutazione svolta, aggiungeremmo, «da sinistra», cioè dalla parte di quel radicalismo politico che Postigliola individua bene nella coterie enciclopedica, trovando una delle più appropriate definizioni del rapporto che vi fu, in effetti, tra Helvétius e il gruppo degli autori riuniti attorno a Diderot e d'Alembert. Afferma Postigliola:

De l'esprit è l'opera di un «fiancheggiatore» dell'*Encyclopédie*, di un amico abbastanza potente dei suoi redattori, e philosophe egli stesso, che ritiene, confidando nel suo rango (meno prudentemente del barone d'Holbach, in attesa di tempi migliori), di poter rendere al massimo espliciti e «pubblici» alcuni dei temi più «audaci» della philosophie, che venivano sapientemente riposti nelle voci secondarie dell'*Enciclopedia*: idee che prima d'allora avevano per lo più circolato in opere manoscritte (diffuse clandestinamente) di autori in genere oscuri, ovvero coperte dall'anonimato, abbastanza efficace, degli scritti dei philosophes «ufficiali»¹².

Qui tocchiamo, a mio avviso, uno dei pregi interpretativi maggiori dell'edizione Postigliola (che non riscontriamo nell'edizione originale di Besse), quello di aver messo in rilievo il collegamento stretto e organico

mancando tra l'altro gli originali di queste lettere, ne ha messo seriamente in dubbio l'autenticità, avanzando l'ipotesi che siano state contraffatte dal La Roche stesso (R. Koebner, *The Authenticity of the Letters on the «Esprit des lois» attributed to Helvétius*, in *Bulletin of the Institut of Historical Research*, maggio 1951, XXIV, pp. 19-43). Esse sono state comunque incluse in questa *Appendice* (tradotte dall'ediz. Didot) in quanto le affermazioni in esse contenute non avrebbero affatto stonato sulle labbra di Helvétius» (p. 217).

¹⁰ *Ivi*, pp. 223-224.

¹¹ *Ivi*, p. 217.

¹² Helvétius, *De l'esprit*, cit., pp. 12-13.

tra il materialismo più «avanzato» di Helvétius, D'Holbach e Diderot (con l'*Encyclopédie*) e l'immensa galassia della letteratura filosofica clandestina, eterodossa e politicamente sovversiva, che alla metà del secolo XVIII stava assumendo la dimensione di una «pubblica opinione», uscendo così dalla clandestinità. Postigliola userà la metafora dell'iceberg e del fiume, del fondo sommerso (i filosofi clandestini) e la punta (i più noti *Philosophes*). Nel 1970 non era una piccola novità, riportare Helvétius alle filosofie clandestine, che dopo il 1762 (soppressione della *Societas Iesu*) accedevano alla luce delle lotte politiche aperte, precedenti la Rivoluzione del 1789.

Il capitolo IX del «Terzo Discorso» del *Dello spirito*, aggiunto da Postigliola all'Antologia francese, dal titolo «Sull'origine delle passioni», tratta di un altro degli argomenti che più avvicinava la filosofia di Helvétius al pensiero dei clandestini: la tesi del primato della sensibilità fisica e dei due sentimenti fondamentali ad essa legati nell'uomo, il piacere e il dolore, «passioni naturali» da cui si producono, per una sorta di degenerazione etico-politica, le passioni che Helvétius definisce «artificiali»: l'invidia, l'orgoglio, l'avarizia e l'ambizione (argomenti dei cap. X-XIV), alla base della società dei privilegi. La prospettiva è quella di un determinismo universale della natura umana, o «fatalismo», che è il presupposto di fondo del materialismo etico del *Dello Spirito*. La nuova *philosophie* si oppone, coscientemente oramai, alla *métaphysique* non dei soli scolastici, ma a quella cartesiana, come alla pascaliana. Chiosa Postigliola: «Così come Feuerbach nella sua prima decisa presa di posizione contro Hegel, ha contrapposto alla speculazione ubriaca la filosofia sobria» (pp. 43-44), richiamando il celebre giudizio di Marx sul materialismo francese del Settecento, nella *Sacra famiglia*¹³.

2. DALLA CITTÀ DELLA RAGIONE ALLA CITTÀ DELL'UOMO

Qui Postigliola avanza l'interpretazione del pensiero di Helvétius – e con lui degli autori «radicali» della letteratura clandestina – come di un umanesimo inte-

¹³ Sulla lettura marxiana del materialismo settecentesco sono in seguito apparse importanti ricerche. Prima tra tutte quella di O. Bloch, Marx, Renouvier et l'histoire du matérialisme, «La Pensée», 191, 1977, pp. 3-42, riedito in Id., *Matières à histoires*, Vrin, Paris 1997, pp. 384-441, in cui si scopre che la famosa «Battaglia critica contro il materialismo francese», contenuta nella *Sacra Famiglia* (ed. it. a cura di A. Zanardo, Editori Riuniti, Roma 1979, pp. 162-176), non è propriamente di Marx, ma è per lo più un centone del Manuel de philosophie moderne (Paulin, Paris 1842) del filosofo massone e neocriticista Charles Renouvier (1815-1903); P. Rumore, Marx e il materialismo del Settecento, «Giornale Critico della Filosofia Italiana», VII s., a. XCVIII, vol. XV, 2019, 3, pp. 572-586, prosegue e raffina, aggiustandone il tiro, l'analisi filologica di Bloch.

grale che supera la critica semplicemente filosofica (e non anche sociale, etica e politica) della metafisica classica. L'uomo è un essere fondamentalmente, essenzialmente sociale e politico, non tanto o solo naturale. La «città della ragione» – e riprendo il titolo dell'opera del Postigliola del 1988¹⁴ – è una «città dell'uomo» fondata anzitutto sulla politica e sull'economia, due discipline che Helvétius tiene unite nell'analisi della condizione umana del *De l'esprit*. È questo uno dei motivi originali dell'interesse direi senza dubbio gramsciano di Alberto Postigliola per Helvétius e, più tardi, per Rousseau e Montesquieu, la triade che forma il contenuto del volume *La Città della ragione*.

Sono, del resto, i tre autori di elezione della ricerca postigliolana. Negli anni in cui preparò l'edizione del *De l'Esprit*, Postigliola pubblicò nella «Rivista critica di storia della filosofia» (vol. 26/1-2-3), tra il 1970 e 1971, tre lunghi saggi sotto lo stesso titolo: «Helvétius da Cirey al 'De l'Esprit'», oltre settanta pagine di approfondimento delle ricerche legate alla contemporanea traduzione dell'opera elveziana che rappresentarono un punto fermo degli studi di quell'epoca sull'autore, in Italia. Studi che verranno poi ripresi e ampliati nel capitolo 3 della *Città della ragione*, dedicati a «Helvétius. Il disincanto e la felicità». Costituiscono il cuore del volume, preceduto dal «2. Montesquieu. La ragione, la natura, i governi» e seguito da «4. Rousseau. Il trionfo della ragione possibile».

Mi soffermerò qui brevemente sui punti salienti di questa lettura che mi paiono ancora oggi di sicuro interesse. Anzitutto la sottolineatura dell'attitudine *libertina* e erudita di Helvétius, di attingere senz'ordine, e nel non rispetto di ogni coerenza «metafisica», a ogni tipo di fonte: da Locke a Malebranche, da Leibniz a Mandeville e al Père André gesuita, appunto con spirito del tutto libero e disincantato. *Le beau désordre libertin* (O. Bloch), che tuttavia Helvétius rigioca in modo nuovo rispetto alla tradizione del *Libertinage érudit* (R. Pintard), cioè in funzione precisamente emancipativa e, senz'altro, democratica, a vantaggio delle *Lumières* di tutti, del *bonheur universel*. Di qui l'interesse, centrale in Helvétius, per la questione educativa: «l'*éducation fait tout*» – donde la polemica celebre con il Diderot della postuma *Réfutation* (redatta nel 1773-1774) – e se veramente l'*«éducation fait tout»*, allora le disuguaglianze sociali non sono «naturali» bensì il prodotto di una compagine sociale inegualitaria e iniqua che occorre urgentemente trasformare¹⁵. Postigliola osserva con

acutezza il motivo preciso a causa del quale l'opera di Helvétius segnò uno spartiacque, con lo scandalo che l'affaire della pubblicazione produsse, insieme alla diffusione dell'*Encyclopédie* di Diderot, e il terremoto che provocò:

Qui si può solo accennare ancora al perché della 'sfortuna', sia immediata sia tardiva, del pensiero di Helvétius. Si son ricordate più sopra le circostanze, in parte peculiari, che hanno facilitato le condanne. Resta il fatto che il particolare 'riduzionismo' filosofico di Helvétius, tanto gnoseologico quanto morale, era (è ancora?) difficile da sopportare... (p. 195) L'esito liberatorio era infatti smorzato dall'effetto deprimente di veder considerate le peculiarità umane come qualcosa di 'oggettivo' e non più di 'irriducibile' e 'fuori discussione'. D'altro canto, la nuova immagine dell'uomo in società appariva come una mina che poteva esplodere da un momento all'altro: al punto da incutere il timore che potesse incrinare non solo la legittimità del privilegio, ma forse anche quella emergente del merito. Che gli dei siano partiti e abbiano abbandonato il mondo fisico e naturale era stato difficile proclamarlo e assimilarlo; sostenere che hanno abbandonato del tutto anche il mondo dell'uomo era francamente intollerabile (p. 196).

Su quest'ultima osservazione delle conseguenze eversive del determinismo 'oggettivo' dell'essere umano nel mondo sociale, si innesta un ultimo punto dell'interpretazione postigliolana che mi sembra saliente. Il conflitto, o meglio, la tensione interna tra questo «fatalismo» o necessitarismo oggettivo dell'essere umano – un'ontologia della limitatezza, dell'eteronomia e della storicità ad un tempo dell'essere umano: il materialismo *tout court* – e l'umanesimo integrale della libertà, che lo ispirava dal profondo. «Il superamento dell'impasse fatalismo-umanesimo», secondo Postigliola, viene realizzato da Helvétius tentando di «connettere insieme l'*esprit* e il *cœur*, considerati ancora separatamente dall'enigmatico Morelly [autore di un *Essai sur le Cœur humain, ou principes naturels de l'Éducation*, 1745], forse allievo di Du Marsais. Si trattava insomma di dar corpo al razionalismo malebranchiano, a quella che egli chiamava l'*«imagination sans image»* dell'Oratoriano. La 'gnoseologia' malebranchiana diviene così una 'psicologia' nella quale non c'è più distinzione tra intelletto e affetti [Materia e mondo dell'uomo (ossia 'fisico' e 'morale', o 'natura' e 'cultura', hanno il loro punto d'incontro nella sensibilità]] (pp. 184-185).

A questo punto Postigliola svolge un'accurata analisi – e gli argomenti che avanza sono ancora oggi, a mio avviso, convincenti – del debito che Helvétius ha con-

¹⁴ A. Postigliola, *La città della ragione. Per una storia filosofica del Settecento francese*, Bulzoni, Roma 1988 [1992].

¹⁵ Mi permetto di rinviare alla recente edizione: D. Diderot, *Confutazione dettagliata dell'opera di Helvétius intitolata «L'uomo»*, in *Opere filosofiche, romanzi e racconti*, a cura di P. Quintili e V. Sperotto, Bompiani,

Milano 2019, pp. 642-891; sul senso della polemica e sull'accordo di fondo tra i due philosophes, riguardo la necessità «democratica» di un'educazione aperta al «popolo», vd. Nota Introduttiva (ivi, pp. 637-641).

tratto nei confronti di Malebranche e della gnoseologia della *Recherche de la vérité*. Infine, su questa strada, si giunge al grande tema del *bonheur*, tema che dà il titolo a una delle maggiori opere postume del *fermier général*, il poema *Le Bonheur*, recentemente (e finalmente) pubblicato in edizione critica, presso Honoré Champion, da G. Stengers nelle *Cœuvres complètes*¹⁶. Il *philosophe* materialista opera un'«esteriorizzazione dell'individuo interiore» nel sociale, esteriorizzazione, in ultima istanza, della morale nella politica, che è «condizione per una considerazione politica (e non moralistica) dell'uomo in società», così riducendo o piuttosto riconducendo il *bonheur* a un fatto oggettivo, ossia a un costrutto sociale collettivo, che è il *bonheur de tous*, o quanto meno il *bonheur du plus grand nombre*.

Postigliola mostra bene che è questa la reale soluzione dell'impasse di fatalismo e umanismo, il suo superamento più concreto e compiuto. E la parte finale del capitolo dedicato a Helvétius nella *Città della ragione*, che, ripeto è una *Città dell'uomo* coscientemente costruita a specchio invertito rispetto alla *Civitas Dei* agostiniano-giansenista (perché anche i giansenisti sono tra le «fonti» elvezie, ci mostra Postigliola), ha per titolo «L'arte di dare la felicità agli uomini». Ed è qui realizzato quello che Helvétius definì «*le chef d'oeuvre de l'administration*» (nel *De l'homme*, 1772, postumo): far perseguire agli uomini l'utile proprio, l'utile egoistico (dunque il *bonheur*), precisamente nello stesso momento in cui questi stanno facendo, nello stesso atto, l'utile generale della società. È l'ultima frontiera dell'emancipazione dei Lumi democratici, che Postigliola ha saputo mettere bene a fuoco, in modo senz'altro più pertinente e preciso – lasciatemelo dire – di quanto non abbia fatto J.I. Israel, nel suo recente *Democratic Enlightenment* (2011), in cui Helvétius è quasi sempre relegato a «compagno di strada» o di «battaglie» dei più noti Diderot e D'Holbach – Dom Deschamps, ad esempio, è del tutto assente in tale sintesi¹⁷ – senza una fisionomia precisa propria.

¹⁶ C.-A. Helvétius, *Cœuvres complètes*, Édition publiée sous la direction de G. Stengers, tome III, *Poésie, Recueil de notes, Correspondance*, Textes édités, présentés et annotés par G. Stengers, D. Smith et J. Steffen, avec l'assistance de T. Dupieux, Honoré Champion, Paris 2020, pp. 115-188: «*Trouver son Bonheur personnel dans le Bonheur de tous*»; *supra*, n. 9.

¹⁷ J.I. Israel, *Democratic Enlightenment. Philosophy, Revolution, and Human Rights. 1750-1790*, University Press, Oxford 2011, che può considerarsi il seguito di *Radical Enlightenment*, in cui il giovane Helvétius non vi trovava, come non vi trova qui, un ruolo significativo, se non come generico esponente (manco a dirlo) dello *Spinosisme* francese; *supra*, n. 6. Maggiore attenzione è prestata invece da Israel a Helvétius – sempre però sotto la «lente» dello *Spinosisme* – in *Una rivoluzione della mente. L'Illuminismo radicale e le origini intellettuali della democrazia moderna*, trad. it. di F. Tassini e P. Schenone, Einaudi, Torino 2011 [2009⁴]. Qui appare tra i pensatori delle «origini intellettuali della moderna democrazia» anche Dom Léger-Marie Deschamps (pp. 201-203), ma letto (male) come pensatore *anti-philosophes* e niente affatto

È quella fisionomia che Alberto Postigliola seppe dargli, già mezzo secolo fa, con i suoi lavori pionieristici su uno degli esponenti senza dubbio più originali del *Radical Enlightenment*.

Roma, 14 gennaio 2022

«radicale», anzi «moderato» o addirittura conservatore (p. 223), perché anti-spinozista; sull'insieme di questa querelle sulle *Lumières radicales*, rinvio al mio: *Diderot dans les Lumières radicales, selon J.I. Israel. De quelle 'radicalité' parle-t-on ?*, in M. García-Alonso (éd.), *Les Lumières radicales et le politique. Études critiques sur les travaux de Jonathan Israel*, Honoré Champion, Paris 2016, pp. 263-280.